



a pagina 2

Epis: «La sapienza, ritorno all'essenziale»

a pagina 2

Comunità educanti, quattro giorni online

a pagina 3

Rapporto sulla città che vuole rinascere

PROPOSTE della SETTIMANA CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 dal Duomo di Milano Santa Messa.
Lunedì 19 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 20 alle 12 Tg agricoltura.
Mercoledì 21 alle 12.30 Tg2000.
Giovedì 23 alle 21 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 24 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 25 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.
Domenica 26 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 19 luglio 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

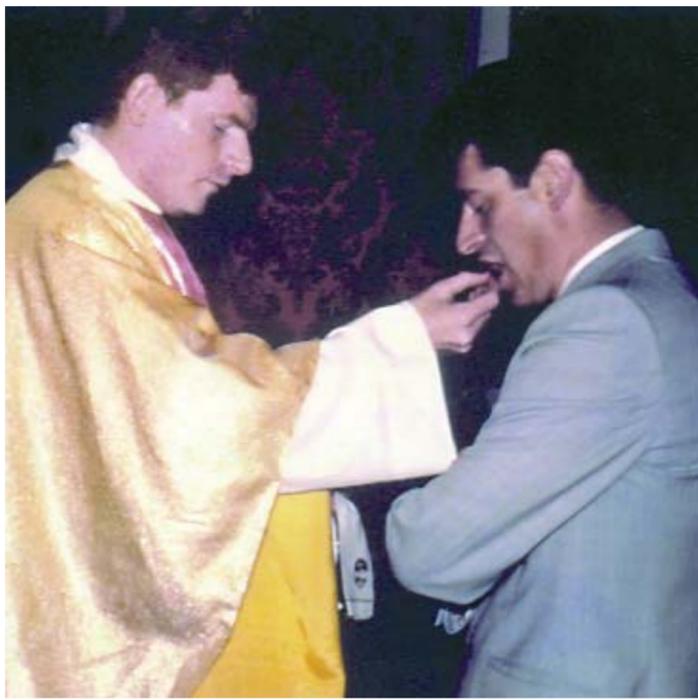
Intervista all'arcivescovo emerito, cardinale Angelo Scola, in occasione dei 50 anni di Messa «La mia vita in una Chiesa di popolo»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Il passato, il presente e il futuro, tante figure ed eventi. E, poi, la situazione della Chiesa, i dolorosi attacchi al Papa, i giorni del lockdown. È una conversazione a 360 gradi, quella con il cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, che abbiamo raggiunto a Imberido di Oggiono nel Lecchese, nella canonica della chiesetta di San Giorgio, dove si è ritirato. Occasione, il suo anniversario di ordinazione presbiterale, avvenuta il 18 luglio 1970, e la pubblicazione dell'introduzione alla nuova edizione del suo fortunato volume biografico *Ho scommesso sulla libertà* (Solferino Editore). Eminenza, lei ha «compiuto» 50 anni di Messa. Quali sono state le tappe che più hanno segnato la sua vita sacerdotale in una Chiesa che lei definisce «amabile»? «Le esperienze significative sono molte. Anzitutto, a 18 anni, l'incontro con la realtà creata da don Luigi Giussani che mi ha strappato dall'intorpidimento della vita cristiana avvenuta in me per quello che chiamerei un "sogno" di carattere politico e di giustizia, pur importante. Da quell'incontro ho, invece, colto la necessità del nesso tra l'avvenimento di Cristo e la totalità dei fattori del reale, ossia che tutti gli elementi del reale potevano, nella prospettiva di questo legame, essere vissuti in una maniera diversa. È stato per me un momento decisivo di cambiamento che ha anche determinato, poi, il mio ingresso in Seminario e il diventare prete. Devo anche ricordare i momenti di prova, come quello vissuto con la scelta di cambiare Diocesi nell'itinerario di preparazione al sacerdozio. Importanti sono state anche due malattie gravi che ho avuto: la prima si è protratta per un anno e mezzo, la seconda è una malattia cronica molto delicata dalla quale tuttavia, con una buona terapia, ho imparato molto. Fondamentale e insperato è stato il dono di conoscere grandi personalità della Chiesa internazionale del nostro tempo e di poter lavorare con loro, soprattutto attraverso l'esperienza nella rivista *Communio*. Penso a san Giovanni Paolo II, ad Hans Urs von Balthasar, a Joseph Ratzinger, a Eugenio Corecco. Devo essere riconoscente. C'è anche il mio rapporto con il mondo universitario e i compiti che la Chiesa mi ha assegnato, come vescovo di Grosseto, una Diocesi missionaria molto singolare ma molto bella,



Sopra, un momento della nostra intervista in esclusiva con il cardinale Angelo Scola, rilasciata in occasione del suo 50° anniversario di ordinazione presbiterale. A fianco, il giovane Angelo Scola (in piedi) durante una gita tra studenti; con lui anche il professore don Eugenio Corecco, futuro vescovo di Lugano. Nella foto grande a destra, durante la celebrazione della sua prima Messa nella parrocchia di Malgrate, don Angelo Scola dà la Comunione al fratello Pietro



che, da giovanissimo, mi ha insegnato un poco ad esercitare il ministero episcopale; l'esperienza di rettore della Pontificia università Lateranense e dell'Istituto Giovanni Paolo II; il Patriarcato di Venezia e, infine, l'Episcopato a Milano». Come giudica la frequenza degli attacchi sempre più duri e insistenti - come lei stesso scrive - al Papa, soprattutto quelli dolorosi che nascono all'interno della Chiesa? «È un segno, secondo me, di contraddizione molto forte e denota appunto un certo infragilimento del popolo di Dio, soprattutto della classe degli intellettuali. È un atteggiamento profondamente sbagliato perché dimentica che "il Papa è il Papa". Non è per affinità di temperamento, di cultura e di sensibilità, per amicizia o perché si condividono o non si condividono certe sue affermazioni che si riconosce il senso del Papa nella Chiesa. Egli è la garanzia ultima, radicale e formale - certamente, attraverso un esercizio sinodale del ministero petrino - dell'unità della Chiesa. Considero questa modalità

di pronunciamenti, di lettere, scritti, pretese di giudizi sulla sua azione, soprattutto quando si instaurano paragoni fastidiosi con i papati precedenti, un fenomeno decisamente negativo e da estirpare il prima possibile». Cosa significa che ogni Papa «va imparato»? «Vuol dire, anzitutto, mettere in evidenza che nella Chiesa, e nella scelta degli uomini chiamati al presbiterato, episcopato e al papato, c'è sempre un misto di continuità e di discontinuità. Non c'è da scandalizzarsi della differenza culturale e temperamentale di papa Francesco rispetto a papa Benedetto o rispetto a san Giovanni Paolo II e ai predecessori. Anzi questo è un elemento che porta ricchezza perché assicura la possibilità del cambiamento dentro la Chiesa. Imparare il Papa vuol dire avere l'umiltà e la pazienza di immedesimarsi nella sua storia personale, nel modo con cui esprime la sua fede, si rivolge a noi, operando le scelte di guida e di governo. A dire il vero, lo spunto per la formula "imparare il Papa" ce

lo offre san Giovanni Paolo II ricordando che quando il cardinal Sapia lo mandò a Roma - di cui il Papa è il punto di riferimento - disse che il Papa va, appunto, "imparato" pazientemente e non imitato superficialmente. Certi gesti di papa Francesco, ad esempio, mi colpiscono molto e sono certamente molto significativi per tutti, anche per chi non crede. Io, per il mio temperamento, non ne sarei capace, ma ognuno ha la sua personalità». Lei guarda con preoccupazione alla rinascita contrapposizione tra i "guardiani della tradizione", come li definisce e - diciamo così - i riformisti, temendo l'indebolimento della missione universale della Chiesa. Basti pensare alle accuse avanzate durante il Sinodo panamazzonico di una certa settorialità o al Sinodo dei vescovi tedeschi... «Sì, è vero, e mi sono interrogato in questi ultimi anni su tutto questo. Nella fase finale del mio Patriarcato a Venezia e, poi, come arcivescovo di Milano vedevo una certa ricomposizione tra queste due tendenze, che, negli anni '70, avevano certamente indebolito la

Chiesa italiana e la sua proposta ecclesiale con scontri che erano stati, talora anche dal punto di vista culturale, molto aggressivi. Almeno nell'esercizio del mio episcopato, mi era stato possibile riunire queste persone. Ricordo, quando ero studente universitario a Milano, il grande lavoro che, in questo senso, fu operato da Giancarlo Brasca, segretario generale della Cattolica, il quale riuniva persone che venivano da varie realtà, spesso tra loro in conflitto. Lo fece con grande merito, secondo me, proprio per aiutare la ripresa del dialogo, ora mi sembra che stiamo facendo un cammino a ritroso. Molti dicono che la Chiesa è indietro di tanti anni, io dico piuttosto che la Chiesa sta rischiando, in Italia, di tornare indietro perché questa dialettica riemerge, in maniera magari più sottile non così acrimoniosa come fu allora, però riemerge». Come ha vissuto questo tempo di lockdown dovuto alla pandemia? «Sono stato chiuso in casa e, purtroppo, dovrò farlo ancora per via dei miei acciacchi, però ho avuto modo di lavorare, di preparare

conferenze ed Esercizi da predicare. Il mio problema primario - che c'era, evidentemente, anche prima del coronavirus - è affrontare la vecchiaia. Ho in mente infatti di scrivere qualcosa su due testi celebri, uno del cardinale Newman, intitolato *Il sogno di Geronzio* (dal greco "vecchietto") e l'altro di Eliot intitolato pure *Geronzio*. Penso che la pandemia sia una grande provocazione perché pone in primo piano la questione che senza il senso del vivere non si riesce a vivere bene». Cosa pensa del prolungato digiuno eucaristico che ha portato, quest'anno, a non poter celebrare nemmeno la Pasqua? «È stata certamente un'occasione per renderci conto che l'Eucaristia è così imprescindibile che quando, per motivi indipendenti da noi, viene meno si indebolisce la sostanza della fede. È sbagliato pensare che la pandemia sia un castigo di Dio, ma non dobbiamo credere che Dio non ci stia chiedendo qualcosa. Rendersi conto di questo è l'augurio che faccio anche alla nostra grande Chiesa ambrosiana». Ecco, a proposito proprio della nostra Chiesa. Cosa ricorda di questi anni milanesi sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo? «Per me sono stati anni molto belli e decisivi. Per la mia storia personale, è stato un ritorno a casa, perché sono nato in queste terre e ho sempre sentito molto l'ambrosianità. Nel cuore mi sono rimaste tante cose: ho imparato a capire meglio il dono dei nostri sacerdoti soprattutto compiendo la visita pastorale o comunque negli incontri in parrocchia. Il mio apprezzamento per il nostro clero è cresciuto molto e questo mi sembra una bella garanzia per il futuro della nostra Chiesa. Nella visita pastorale mi hanno colpito molto le assemblee iniziali aperte a tutti i fedeli, non solo per la numerosissima frequenza, ma anche per la serietà della preparazione. Resta il dato della grande ricchezza della Chiesa ambrosiana che continua: lo si vede bene anche con l'arcivescovo Mario, che è capace, come Ambrogio, di coniugare in maniera limpida, adeguata e rispettosa, la dimensione religiosa con la dimensione civile. La Chiesa ambrosiana è una Chiesa presente e viva, come ho detto nella mia Messa di congedo dalla Diocesi. Nelle sue radici è ancora una Chiesa di popolo, anche se, certo, potrebbe non restarlo ancora per lungo se noi cristiani non ci disponiamo ad una conversione quotidiana».

«Chiedo una preghiera»

Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo emerito di Milano, nel biglietto che annuncia il 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale (18/7/1970 - 18/7/2020) ha scelto come illustrazione l'interno della basilica di San Pietro al Monte di Civate. Sotto il suo stemma e motto episcopale («Sufficit Gratia Tua») sono riportate due righe autografe con una semplice richiesta: «Chiedo una preghiera».

Il messaggio di papa Francesco per l'anniversario

Al Venerabile Nostro Fratello Angelo Scola, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Arcivescovo Emerito di Milano, in occasione delle solenni celebrazioni per l'aureo giubileo dei 50 anni di ordinazione presbiterale. Ci congratuliamo con affetto per questo lieto evento e per il lungo ministero svolto con zelo in varie situazioni, comunità ecclesiali e impegni, sia nei luoghi di destinazione, sia in altri compiti a lui affidati, ma anche per le molte eccellenti cooperazioni in favore di tutta la

Chiesa e della Sede Apostolica, mentre, invocando l'intercessione della Beatissima Madre di Dio, la Vergine Maria, Regina degli Apostoli, chiediamo per il Nostro Venerabile Fratello tutti i migliori doni spirituali da Cristo Buon Pastore e impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione come pegno di grazie celesti, chiedendo particolari preghiere per l'esercizio del Nostro ministero Petrino.

Roma, dal Laterano, 26 giugno 2020

Franciscus



è stato rettore

Parole di affetto dalla Lateranense

Nell'anniversario sacerdotale del cardinale Angelo Scola, la Pontificia università Lateranense di Roma ricorda «con affetto e partecipazione» gli anni del suo rettorato, dal 1995 al 2002. «Missione, internazionalità, cultura. Questi i punti cardine che hanno contraddistinto la sua concezione di università», è scritto in una nota pubblicata sul sito www.pul.it. Fu proprio il cardinale Scola a dare impulso alla crescita dell'Ateneo e a trasformarlo in un vero campus universitario, che vive e si fa comunità così come si intende e si presenta oggi.